

Rassegna Stampa

di Mercoledì 3 aprile 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica CNI - Consiglio Nazionale Ingegneri				
39	Italia Oggi	03/04/2024	<i>Impiantistica sportiva ferma</i>	3
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Fatto Quotidiano	03/04/2024	<i>Morandi: "Errori di progettazione" (M.Grasso)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2024	<i>Ponteggi, settore in crisi con la fine dei maxi bonus (L.Orlando)</i>	6
20	Italia Oggi	03/04/2024	<i>Superbonus super penalizzato (C.Angeli)</i>	8
1	Italia Oggi	03/04/2024	<i>Sul 110% chi sbaglia, paga (G.Mandolesi)</i>	9
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
1	Il Fatto Quotidiano	03/04/2024	<i>W il disordine dell'umanita' (A.Spadaro)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
37	Italia Oggi	03/04/2024	<i>Crescono gli infermieri iscritti alle gestioni Enpapi (S.D'alessio)</i>	13
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	03/04/2024	<i>Superbonus, senza cessione del credito stangata in vista per 15mila condomini (G.Parente)</i>	14

In programma domani al Coni l'evento organizzato dal Consiglio nazionale degli ingegneri

Impiantistica sportiva ferma

Tanti progetti non arrivano neanche alla fase di cantiere

Gli impianti sportivi rappresentano un segno di civiltà, di benessere e di cultura per il territorio che li ospita. E' certificato, infatti, che ogni infrastruttura che diventa teatro di grandi eventi contribuisce allo sviluppo del territorio da molti punti di vista. Tuttavia, quando si parla di impianti sportivi non si può negare il fatto che il nostro paese abbia avuto difficoltà oggettive. Basti ricordare che, se si fa eccezione per i giochi invernali del '56 e del 2006, i giochi estivi del '60, i Mondiali di calcio del '90, dal dopoguerra ad oggi lo Stato non ha realizzato praticamente nessuna opera pubblica sportiva. Autorevoli studi economici segnalano che le difficoltà nell'attuazione delle progettazioni dei principali stadi per il calcio sta bloccando investimenti, prevalentemente di natura privata, per quasi 3 miliardi di euro, che impatterebbero sul Pil nazionale per quasi 5 miliardi di euro. Sono troppi i progetti che non riescono ad arrivare alla fase di cantiere, bloccati da autorizzazioni comunali, regionali e mille pareri che tardano ad arrivare e spesso sono tra loro contrastanti.

Ancora più desolante la situazione dell'impiantistica di base, un quinto della quale risulta non fruibile da atleti diversamente abili e oltre il 50% non è accessibile a spettatori con disabilità, nonostante chiare e ormai datate norme. Come se non bastasse, secondo l'ultimo Censimento Nazionale degli impianti sportivi di Sport e salute spa, più della metà degli impianti sportivi pubblici e privati di interesse pubblico si trovano al Nord (52%), solo il 22% al Centro e il 26% al Sud. Gli impianti scontano poi un elevato grado di obsolescenza, conseguenti alla distante data di costruzione, nella generalità dei casi risalente agli anni '80 (circa due terzi del totale), nonché alla ridotta manutenzione ordinaria e straordinaria. In tutto questo si attendono gli effetti che potrebbero derivare dalle risorse del

Pnrr che, alla voce "Sport e inclusione sociale", prevede investimenti per 700 milioni di euro.

Questi sono alcuni degli aspetti che saranno approfonditi e dibattuti nella "Giornata nazionale dell'impiantistica sportiva", organizzata dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri, col patrocinio del Coni, in programma domani a Roma. La Giornata, rivolta a professionisti, decision makers ed appassionati del settore, si propone di esplorare e dibattere le sfide e le opportunità dell'impiantistica sportiva in Italia, attraverso due focus fondamentali: le grandi strutture sportive e gli impianti sportivi di base. Il tutto riflettendo sul contributo che può dare l'ingegneria, che in questo campo di attività gioca un ruolo determinante.

"Il Consiglio nazionale degli ingegneri da molto tempo rifletteva sull'opportunità di organizzare un momento di confronto sul tema dell'impiantistica sportiva in Italia - dichiara Angelo Domenico Perrini, presidente del Cni. Non occorre essere addetti ai lavori per sapere che dietro uno stadio, un palazzetto dello sport, una palestra, c'è il lavoro di un progettista, di un ingegnere. Come del resto c'è un ingegnere dietro ogni tipo di infrastruttura. Lo sport, però, per noi ingegneri assume un'importanza, un significato che va al di là della semplice realizzazione dell'opera. La nostra è una categoria storicamente consapevole di svolgere una professione che non è un semplice lavoro, ma un servizio per il benessere e la sicurezza della collettività. Per questo ci sentiamo da sempre vicini al mondo dello sport, proprio per la funzione sociale che ricopre e che con esso condividiamo, sia pure con ruoli differenti".

"L'ingegneria si esprime nell'impiantistica sportiva attraverso tutte le specializzazioni - afferma Sandro Catta, consigliere Cni, delegato all'organizzazione dell'evento -. Dal concept delle forme e delle opere edili, alle mirabili strutture caratterizzate da

grandi luci, fino alle soluzioni tecnologiche innovative per la fruizione degli eventi in modalità immersiva, l'ingegneria governa ogni fase di realizzazione e fruizione delle strutture sportive. Senza dimenticare l'elettronica, la chimica e le specializzazioni industriali che sono fondamentali nel concepimento delle attrezzature più sicure, performanti ed efficaci per lo svolgimento della prestazione sportiva".

L'evento organizzato dagli ingegneri si pone quattro principali obiettivi:

Promuovere l'innovazione nelle grandi strutture sportive

Concentrandosi sulla modernizzazione e l'efficienza degli impianti delle grandi infrastrutture sportive, l'evento esplorerà nuove soluzioni per superare le sfide burocratiche e logistiche, con un focus particolare sulla semplificazione delle procedure amministrative e sull'accelerazione dei tempi di realizzazione. Sarà inoltre un'occasione per discutere la nuova legge sugli stadi, con l'obiettivo di favorire un ambiente legislativo più favorevole allo sviluppo sportivo.

Valorizzare l'impiantistica sportiva di base

L'aspirazione è quella di evidenziare l'importanza degli impianti sportivi di base come fulcri vitali per le comunità locali. L'evento si concentrerà su come migliorare la pianificazione economica e territoriale, evidenziando l'importanza di una visione integrata che tenga conto delle esigenze sociali, ambientali e economiche. Si intende inoltre promuovere la creazione di impianti inclusivi, accessibili e sostenibili.

Creare una piattaforma di dialogo

L'evento si propone di contribuire alla collaborazione tra professionisti, istituzioni, federazioni sportive e rappresentanti del settore pubblico e privato. Attraverso il dialogo e la condivisione di esperienze, intendiamo favorire la creazione di una rete professionale che possa sostenere lo sviluppo a lungo termine

dell'impiantistica sportiva in Italia.

Evidenziare l'indotto economico e sociale degli investimenti in impiantistica sportiva

Lo scopo è mettere in luce l'impatto economico e sociale positivo derivante dagli investimenti nell'impiantistica sportiva. Gli investimenti in tali infrastrutture non solo favoriscono la crescita economica locale e nazionale, ma generano anche benefici sociali tangibili, come l'incremento dell'attività fisica nella popolazione, il miglioramento della coesione sociale e la creazione di nuove opportunità di lavoro. Questo tema sarà esplorato attraverso analisi di casi di successo e presentazioni su come gli investimenti in impianti sportivi possano fungere da catalizzatori per lo sviluppo economico e sociale.

I lavori della mattina saranno dedicati alle "Grandi Strutture per lo Sport e il Tempo Libero", con un'attenzione particolare alla legislazione sugli stadi e alle strategie per migliorare la gestione e l'efficienza delle grandi infrastrutture sportive. Numerosi gli esperti e figure di spicco che interverranno, tra cui il presidente del Coni Giovanni Malago, il direttore generale della Ryder Cup 2023 Gian Paolo Montali e i progettisti dello Juventus Stadium. Nel pomeriggio, l'attenzione si sposterà sugli "Impianti Sportivi di base", discutendo di pianificazione economica e territoriale, finanziamenti, normative e buone pratiche. Il segmento pomeridiano fornirà insight preziosi per chi opera a livello locale e regionale, offrendo spunti per una migliore integrazione degli impianti sportivi nel tessuto sociale e urbano.

L'evento si svolgerà presso il salone d'onore del Coni, in Piazza Lauro de Bosis 15, a partire dalle ore 9.

© Riproduzione riservata

Pagina a cura
 dell'ufficio stampa
 del Consiglio
 nazionale degli ingegneri

L'AUTODIFESA BENETTON

Morandi: "Errori di progettazione"

GRASSO A PAG. 15

» Marco Grasso

GENOVA

Il "collasso della pila 9 del viadotto Polcevera" sarebbe stato innescato da un "difetto costruttivo", che "ha portato a un severo degrado" dei cavi di metallo che formavano gli stralli, i tiranti diagonali che reggevano la struttura. Questo "difetto" sarebbe "figlio di una serie di errori, noti ai costruttori all'epoca della realizzazione" e avrebbe minato non tanto la "resistenza del ponte", quanto la sua "durabilità". Secondo questa ricostruzione i gestori dell'opera, Autostrade per l'Italia e Spea, non solo "non avevano contezza" dell'anomalia, ma non potevano sapere che la corrosione procedeva in modo "atipico", accelerato e dunque imprevedibile.

IN QUESTA CONSULENZA di 645 pagine - firmata da un pool coordinato dai professori Alberto Meda e Giovanni Ferro e appena depositata nel corso del processo per la strage del Ponte Morandi - è riassunta l'ultima e più perfezionata versione della principale strategia difensiva: il cosiddetto "vizio occulto". Una tesi per cui all'origine del disastro non ci sarebbero scarsa manutenzione e assenza totale di controlli (che è quanto sostiene la Procura), ma un difetto sconosciuto alla conces-

IL PROCESSO Disastro di Genova La strategia dibattimentale di chi gestiva l'opera

Ponte crollato, le difese: "Tutta colpa dell'architetto Morandi"

sionaria Aspi e alla sua controllata Spea, cui erano affidati i monitoraggi. Di più, quel "vizio" sarebbe stato dolosamente "occultato": della sua presenza - scrivono i consulenti - "non è stata lasciata alcuna traccia nella documentazione successiva, che, al contrario, confermava la correttezza dell'opera". Da chi? In modo nemmeno troppo indiretto gli autori dello studio tirano in ballo proprio il progettista Riccardo Morandi, nume tutelare dell'ingegneria italiana del 900. "Si ritiene che i difetti costruttivi fossero pacificamente rilevabili - scrivono i consulenti - e probabilmente a tutti noti durante la costruzione (...) erano stati pure rilevati e atti di emenda erano stati in qualche modo tentati". La logica conclusione,

non sfuggirà, sarebbe piuttosto comoda per la sessantina di imputati oggi sotto processo per i 43 morti di Genova, visto che la colpa ricadrebbe su un morto.

La consulenza, redatta per conto di una decina di imputati di Spea, contiene anche un'importante novità: per la prima volta, in modo netto, una parte difensiva fa sua la tesi dei periti del tribunale, secondo cui il disastro sia partito dalla rottura di uno strallo (il cosiddetto "re-

perto 132", la congiuntura con la sommità della pila 9) e che il cedimento sia stato causato dalla corrosione del metallo. Sono affermazioni che per anni sono state contrastate da Aspi (sia pubblicamente sia nel corso di un accessissimo incidente probatorio), che nel tempo ha sostenuto varie possibili "cause alternative": un fulmine, il maltempo, il peso dei new-jersey, una bobina d'acciaio caduta da un camion (un ex consulente di Spea evocò persino un attentato terroristico). Ancora di recente i consulenti di Aspi hanno sollevato dubbi su un carro ponte, montato da una ditta esterna. Partendo da questo presupposto, la nuova consulenza difensiva vira però su due famiglie di "difformità" tra il progetto di Morandi e "l'as built". La prima riguarda alcune cavità trovate nel sarcofago che conteneva i cavi primari, responsabili della tenuta del ponte: i cavi avrebbero dovuto essere annegati nel calcestruzzo, e così protetti dalla corrosione, ma il processo di iniezione non andò come previsto. In corso d'opera furono inseriti materiali di riempimento non previsti - come la juta - e alcuni cavi non vennero avvolti in guaine protettive. "La modifica del sistema di rivestimento dei cavi primari - annotano i consulenti - certamente doveva essere approvata da Morandi (...) Malgrado ciò, in nessuno degli articoli pubblicati sul ponte,

neppure in quelli successivi alla sua costruzione, tale difformità (...) è stata citata".

C'E POI un secondo scostamento rilevante dal progetto: alcuni cavi finirono "ammassati" per il cedimento delle griglie progettate per contenerli durante il montaggio. "Il collasso delle griglie e la presenza della cavità - concludono i consulenti - erano certamente noti sia agli operai (...) a pochi centimetri dalla cavità, sia al capo cantiere, che non poteva non esserne edotto. I periti indicano che il difetto era probabilmente noto al direttore di cantiere e al direttore lavori; nulla è noto con certezza sulla conoscenza del difetto da parte del progettista, il professor Morandi, anche se va osservato che nella sua deposizione, l'ingegnere Emanuele Codacci Pisanelli ha riferito che l'ingegner Cherubini lo informava di tutto quanto avvenisse in cantiere".

La nuova consulenza, c'è da scommetterci, provocherà un acceso dibattito. Non solo nella comunità scientifica, dove Morandi ha ancora tanti allievi ed estimatori, anche in aula. Ed è probabile che accusa e parti civili andranno a battere su una parte che la consulenza sembra sorvolare in modo disinvolto: basta un difetto strutturale per cancellare la responsabilità della concessionaria privata, accusata di aver ignorato 40 anni di allarmi, effettuato controlli insufficienti e inadeguati, e di essersi arricchita tagliando le spese di manutenzione?

CONSULENZA DI PARTE
 LA RELAZIONE SPEA
 DEPOSITATA AGLI ATTI:
 "NASCOSTI I VECCHI
 DIFETTI DEL PROGETTO"



La tragedia dell'agosto 2018
Le case evacuate della zona rossa sotto al ponte: i morti furono 43
FOTO LAPRESSE



EDILIZIA

Ponteggi, settore in crisi con la fine dei maxi bonus

Dopo recente il boom, sul settore ponteggi pesa la forte frenata della domanda (soprattutto dal residenziale) connessa alla fine del super bonus. Ora si guarda alle possibilità che si aprono con la direttiva Case Green. — pag. 18

Edilizia

Tra 2019 e 2022 produzione in Italia più che triplicata oltre i 600 milioni di euro

Il settore guarda ora nuove possibilità che si aprono con la direttiva Case Green

Luca Orlando

«È stato un periodo pazzesco, con una domanda fuori dall'ordinario: in poco tempo abbiamo raddoppiato gli addetti, arrivando nel 2022 a triplicare i ricavi rispetto al 2019». Esperienza, quella vissuta da Paolo Scevola, direttore commerciale di Marcegaglia Buildtech, comune a molte aziende del settore delle impalcature per edilizia. In quei momenti, quando la corsa ai cappotti e al rifacimento delle facciate era in pieno svolgimento, uno dei colli di bottiglia era proprio lì, nella disponibilità dei ponteggi, strutture realizzate da una manciata di produttori che in pochi mesi hanno visto un'impennata di richieste oltre ogni trend storico. Se in generale la domanda per costruzioni metalliche nelle stime dell'associazione di categoria Unicmi è decollata negli ultimi anni (quasi raddoppiata a 3,7 miliardi nel 2024 rispetto al 2022), ancora meglio è andata alla sottocategoria dei ponteggi, stimata valere 200 milioni in termini di produzione nel 2019, cifra arrivata a triplicare oltre quota 600 milioni nel 2022.

«Si lavorava anche di notte, come forsennati - racconta Enrico Biagioli, imprenditore del settore con Industria Italiana Ponteggi - e in pochi mesi siamo passati da 22 a 90 addetti. Nel 2022, anche per l'impennata dei listini delle materie prime, siamo arrivati vicini ai 60 mi-

Dal boom alla frenata: sui ponteggi la scure della fine dei maxi bonus

lioni di ricavi ma se quest'anno chiudiamo tra 18 e 19 vuol dire che sta andando ancora bene».

Chiusura quasi totale del rubinetto dei bonus che nel comparto, costituito da qualche decina di produttori, a cui si affianca invece una platea più ampia di aziende che si occupano di noleggio, sta ora generando la situazione opposta.

«Per dare un'idea - chiarisce Scevola - se nei momenti più caldi del 2022 realizzavamo dalle 2500 alle tremila tonnellate di materiale ogni mese, ora siamo scesi a 5-600. Il noleggio sta soffrendo meno rispetto alla domanda di acquisto ma la previsione che facciamo nel 2024 per la parte dei ponteggi è nell'ordine dei 30 milioni di ricavi, in linea con il 2019 ma un terzo rispetto ai picchi di due anni fa». Se fino al 31 dicembre dello scorso anno andavamo a mille - conferma il titolare di una Pmi bergamasca che chiede di non essere citato - ora siamo crollati ai volumi del 2008». Situazione non brillante, anche se un po' migliore per chi opera nel comparto industriale, sganciato dunque dalle ristrutturazioni edilizie di condomini e case singole. «Il residenziale è in calo - conferma Nunzia Petrosino, ad di Condor, passata dai 18 milioni del 2019 ai 115 del 2022 - ma altri segmenti tengono: certo, se un paio d'anni fa la domanda superava di molto l'offerta di ponteggi, ora non è più così».

«Per noi pesano molto le infrastrutture - spiega Roberto Vesentini, direttore generale di Layher Italia (nel 2022 arrivata a 50 milioni di ricavi, il massimo storico, il doppio rispetto al periodo pre-pandemia) - e qui devo dire che grazie alla spinta del Pnrr la domanda sta tenendo: per ora non vediamo un crollo dei nostri volumi e pensiamo di chiudere l'anno solo qualche punto percentuale al di sotto del 2023». Il comparto guarda ora con grande attenzione al recepimento della Direttiva Case Green, che sulla carta dovrebbe imporre la riqualificazione energetica di milioni di edifici, con la conseguente domanda aggiuntiva di ponteggi, pre-condizione necessaria per l'applicazione di ogni tipologia di cappotto esterno. «Questo - commenta Biagioli - potrebbe

in effetti cambiare la vita a tutta l'edilizia, portando lavoro per anni. Ma il nodo è capire come si finanziano questi lavori: puoi obbligare le persone a investire per cappotti o altre opere se poi le famiglie non sanno dove prendere le risorse?».

«Ci aspettiamo un valore importante di nuovo lavoro - aggiunge Scevola - ma mi auguro che sia diluito nel tempo in modo diverso rispetto a quanto accaduto nello scorso triennio».

«Sarà un incentivo molto utile - aggiunge Petrosino - ma non penso ad una situazione di "bolla" analoga a quella vissuta con il superbonus. Ad ogni modo, il recepimento di questa norma sarà determinante per capire i volumi di attività richiesta sul mercato».

Il settore tuttavia, oltre che al mercato, guarda anche all'evoluzione degli aspetti normativi, che al momento lasciano le aziende nell'incertezza. «La gestione delle autorizzazioni ministeriali per i ponteggi in capo al Ministero del lavoro e delle politiche sociali - spiega il direttore di Unicmi Pietro Gimelli - è, da anni condizionata da oggettive carenze organizzative e da una confusione tecnico normativa. Le nostre imprese collaborano con il Ministero per arrivare a una nuova edizione della Norma Tecnica che però, al momento ancora manca. Stiamo anche supportando una ipotesi di modifica del decreto in vigore per introdurre un sistema di enti terzi accreditati che possano rendere i percorsi delle imprese più certi e rapidi. Situazione da migliorare anche nel numero di laboratori di prova, ad oggi inadeguato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'associazione Unicmi: norme tecniche per le autorizzazioni in ritardo, la burocrazia mette in difficoltà il settore

In caduta la domanda legata al residenziale mentre grazie al Pnrr tiene il mercato delle infrastrutture



Previsioni 2024 incerte.

Per il 2024 nel settore dei ponteggi si prevede una caduta della domanda legata alle ristrutturazioni e una tenuta di ciò che invece è spinto dal Pnrr



Il decreto legge stringe su chi non ha ancora completato il 30% dei lavori entro il 30/3/24

Superbonus super penalizzato

Tagliati fuori da cessioni e sconto in fattura i cantieri 110%

Pagina a cura

DI **CRISTIAN ANGELI**

Blocco cessioni, il Superbonus è il super penalizzato. Ad essere tagliati fuori da cessione del credito e sconto in fattura sono soprattutto i cantieri Superbonus. La nuova stretta all'utilizzo delle opzioni di fruizione dei bonus edilizi alternative a quella diretta (sconto in fattura e cessione) disposta dal decreto Superbonus (dl 39/2024) si scontra infatti con la realtà pratica edilizia. Così, chi non ha ancora completato il 30% dei lavori entro il 30 marzo 2024, se agevolati con Superbonus, si ritrova nell'impossibilità di applicare lo sconto in fattura o di effettuare la cessione del credito, poiché solo al raggiungimento di tale minima percentuale di completamento è possibile emettere il primo Sal (stato avanzamento lavori), senza il quale le fat-

ture non vengono emesse o pagate.

È entrato in vigore lo scorso 30 marzo il dl 39/2024 che ha limitato ancor più fortemente la possibilità per i beneficiari del Superbonus e altri bonus edilizi di usufruire di cessione del credito e sconto in fattura. Già a febbraio dell'anno scorso, infatti, il legislatore aveva ristretto il ricorso a tali opzioni, con un primo decreto superbonus, il dl 11/2023. Modificando quest'ultimo, il nuovo decreto è andato ad inasprire ancor di più la situazione per coloro che stanno realizzando interventi edilizi meritevoli delle relative detrazioni fiscali, ma i lavori Superbonus sono i più penalizzati. Il primo decreto Superbonus, infatti, vietava le modalità alternative di fruizione per la generalità dei bonus edilizi a partire dal 16 febbraio 2023, ma allo stesso tempo prevedeva importanti eccezioni, che offrivano spazi di manovra per i contribuenti interessati a sconto in fattura e cessione. Il recentissimo dl 39/2024, invece, ha

spazzato via tali eccezioni, o meglio ne ha reso il rispetto insufficiente. Prima della sua entrata in vigore potevano ancora praticare le modalità alternative di fruizione dei bonus edilizi coloro i quali, in sintesi, entro il 16 febbraio 2023, avessero già presentato la Cilas (comunicazione inizio lavori asseverata Superbonus), e adottato la delibera assembleare nel caso dei condomini (dl 11/2023, art. 2, co. 2 e 3). L'art. 1, co. 5 del dl 39/2024, invece, va a toccare proprio tali due commi, disponendo che le eccezioni ivi contenute "non si applicano agli interventi [...] per i quali, alla data di entrata in vigore del presente decreto, non è stata sostenuta alcuna spesa, documentata da fattura, per lavori già effettuati". Insomma, non basta più aver presentato la Cilas entro il lontano 16 febbraio 2023 per aprire le porte dello sconto in fattura e della cessione, essendo adesso necessario anche che entro il 30 marzo 2024 siano state pagate fatture. Ad essere colpito è quindi maggior-

mente il Superbonus, per il quale è prevista l'emissione del primo Sal solo al raggiungimento del 30% di opere completate e, nella pratica, il committente attende proprio il primo Sal per ricevere le fatture, perché il documento permette di contabilizzare il dettaglio dei lavori effettivamente eseguiti. La situazione può essere meno complicata per i cantieri che hanno avuto accesso ai bonus "ordinari", come Eco-bonus e Sismabonus, per i quali non è indispensabile l'emissione dei Sal. È allora più probabile per committenti di simili lavori aver pagato fatture entro il 30 marzo, anche perché il nuovo dl non dispone una misura minima, cosicché anche una fattura irrisoria può salvare dal blocco. Non si tratta, però, di qualsiasi fattura, ma solo di quelle legate a lavori reali, cosicché non sarà sufficiente aver pagato i materiali, e sarà buona prassi far produrre al direttore dei lavori una dichiarazione (con data certa) che certifica che la fattura è collegata a lavori eseguiti.

— Riproduzione riservata —

Le principali novità

Disposizione	Contenuto
Art. 1, co. 1, lett. a)	Eliminata la deroga al blocco delle cessioni e dello sconto in fattura per la generalità dei bonus edilizi accordata dal dl 11/2023 agli enti del terzo settore (Iacp, Onlus, Odv, Aps)
Art. 1, co. 2	Clausola di salvaguardia per gli enti del terzo settore: possono praticare cessione e sconto solo se entro il 30 marzo 2024 hanno presentato la Cilas e adottata la delibera
Art. 1, co. 4	La deroga al blocco delle cessioni e dello sconto in fattura per il Bonus Barriere contenuta nel dl 11/2023 per le spese post 31 dicembre 2023, si applica solo alle spese sostenute entro il 30 marzo 2024; a meno che entro tale data non siano già iniziati i lavori o già pagati acconti
Art. 1, co. 5	Per cedere il credito e applicare lo sconto in fattura per la generalità dei bonus edilizi non basta più che entro il 16 febbraio 2023 sia stata presentata la Cilas (come prevedeva il dl 11/2023), ma serve anche che entro il 30 marzo 2024 siano state pagate fatture per lavori eseguiti



Sul 110% chi sbaglia, paga

Trasmissione delle comunicazioni di cessione dei bonus edilizi entro il 4 aprile senza margine di errore. Pena la perdita del credito o dello sconto in fattura

Superato domani, 4 aprile, chi invierà le comunicazioni all'agenzia delle entrate con dati non corretti, sia quelle riferite alle spese 2023 sia per le rate residue degli anni dal 2020 al 2022, non potrà effettuare annullamenti e sostituzioni dell'istanza originaria. Perdendo quindi la possibilità di cedere il credito (o lo sconto in fattura) in caso di errori sostanziali. E il Consiglio nazionale dei commercialisti chiede correzioni.

Mandolesi a pag. 19

Gli operatori hanno tempo fino al 4 aprile per la trasmissione dei dati sulle spese 2020-2023

Superbonus, vietato sbagliare

Ultime 24 ore di tempo per comunicazioni imm modificabili

DI GIULIANO MANDOLESI

Trasmissione delle comunicazioni di cessione dei bonus edilizi entro il 4 aprile senza margine di errore. Superato domani, 4 aprile, infatti chi invierà le comunicazioni all'agenzia delle entrate con dati non corretti, sia quelle riferite alle spese 2023 sia per le rate residue degli anni dal 2020 al 2022, non potrà effettuare annullamenti e sostituzioni dell'istanza originaria perdendo quindi la possibilità di cedere il credito (o di effettuare lo sconto in fattura) in caso di errori sostanziali (es. inesatta indicazione tipo di intervento o codice fiscale cedente). Chi invece, sempre entro il prossimo 4 aprile non riuscirà ad effettuare la trasmissione della comunicazione di opzione all'agenzia delle entrate, pur avendo formalizzato "civilisticamente" la cessione dei crediti, non potrà più utilizzare la remissione in bonis perdendo, anche in questo caso, il diritto a compravendere le rate in scadenza dei bonus. Queste sono le conseguenze delle disposizioni introdotte dall'articolo 2

commi 1 e 2 del dl 39/2024 (pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 29 marzo scorso Serie Generale n. 75). Come evidenziato anche dalla Confedilizia, con il comunicato stampa pubblicato ieri, "entro domani, il 4 aprile, (il termine ordinario del 16 marzo è stato infatti così prorogato con un provvedimento delle Entrate), andrà inviata all'agenzia delle entrate la comunicazione relativa all'opzione per la prima cessione del credito o lo sconto in fattura relativamente alle spese sopportate nel 2023 per il superbonus e per gli altri bonus edilizi per i quali le opzioni sono possibili (ex art. 121, d.l. n. 34/2020, come convertito). La stessa proroga al 4 aprile 2024 è stata disposta anche per le opzioni relative alle rate residue non fruiti delle detrazioni per bonus edilizi riferite alle spese sostenute negli anni 2020, 2021 e 2022". In merito alla modalità di esercizio delle citate opzioni l'agenzia delle entrate con provvedimento n. 2022/35873 del 3 febbraio 2022 aveva stabilito, ribadendolo anche nella circolare 33/E/2022 del 6 ottobre 2022, che le comunicazioni in commento possono essere annullate entro il quinto giorno del me-

se successivo a quello di invio, pena il rifiuto della richiesta e, entro lo stesso termine, può essere inviata una comunicazione interamente sostitutiva della precedente. In poche parole quindi visto il termine di invio prorogato al 4 aprile, annullamenti e sostituzioni sarebbero stati possibili entro il prossimo 5 maggio. Con l'articolo 2 comma 2 del dl 39/2024 il legislatore ha di fatto eliminato questo termine lungo per le correzioni stabilendo che "al fine di acquisire tempestivamente le informazioni necessarie per il monitoraggio dell'ammontare dei crediti derivanti dalle opzioni per lo sconto in fattura e per la cessione del credito, la sostituzione delle predette comunicazioni inviate dall'1 al 4 aprile 2024 è consentita solo entro il 4 aprile 2024". Come disposto nella citata circolare 33/E/2022, le correzioni delle comunicazioni inviate vanno effettuate nei casi in cui sia rilevato un errore sostanziale nella stessa ovvero una inesattezza o una omissione di dati che incidono su elementi essenziali della detrazione spettante e quindi del credito ceduto come l'erronea indicazione del codice dell'intervento da cui di-

pende la percentuale di detrazione spettante e/o il limite di spesa, oppure del codice fiscale del cedente.

Al comma 1 dell'articolo in commento invece viene disposto che non è più possibile utilizzare la c.d. remissione in bonis per la trasmissione delle comunicazioni di opzioni di cessione o sconto in fattura (di cui all'articolo 121, comma 1, lettere a) e b) del dl 34/2020) vi incluse quelle relative alle cessioni delle rate residue non fruiti delle detrazioni riferite alle spese sostenute negli anni precedenti. La remissione in bonis avrebbe consentito di trasmettere le comunicazioni di cessione entro il termine per l'invio della dichiarazione dei redditi (nel 2024 fissato al 15 ottobre) pagando una sanzione di 250 euro a patto che che fossero rispettati i requisiti sostanziali per usufruire della detrazione relativa alle spese dell'anno di riferimento e che contribuenti avessero tenuto un comportamento coerente con l'esercizio dell'opzione (un accordo o da una fattura precedenti al termine di scadenza per l'invio della comunicazione).

© Riproduzione riservata

Le scadenze del 4 aprile

- Termine per l'invio delle comunicazioni di opzione per le cessioni dei crediti da bonus edilizi o sconto in fattura relative alle detrazioni per le spese sostenute nel 2023
- Termine per l'invio delle comunicazioni di opzione per le cessioni dei crediti da bonus edilizi riferite alle rate residue non fruite delle detrazioni per spese sostenute nel 2020, 2021 e 2022
- Termine per invio delle comunicazione di annullamento delle comunicazioni originarie per le spese 2023 o rate residue 2020-2022
- Termine per l'invio delle comunicazioni di sostituzione delle comunicazioni originarie per le spese 2023 o rate residue 2020-2022

DA NON PERDERE

L'archivio on line
con tutti gli articoli
di ItaliaOggi sul
superbonus è disponibile
gratuitamente sul sito:
<https://www.italiaoggi.it/superbonus-110>



• Spadaro W il disordine dell'umanità a pag. 17

EVVIVA IL DISORDINE DELL'“UMANITÀ”

IL CAOS SUPERIORE L'“uomo umano” è come un hacker che infrange il sistema degli algoritmi e ne cambia le logiche automatiche, ponendo la domanda di senso. È l'eccezione logica dell'individuo sulla macchina

» ANTONIO SPADARO S. I.



discorsi migliori e più interessanti sull'Intelligenza artificiale finiscono sempre su queste domande.

E così accade che sono proprio quelle le domande fondamentali del libro *Umano, poco umano* (Piemme) scritto a quattro mani da Mauro Crippa e Giuseppe Gir-

genti. Il nostro futuro è tecnologico: non c'è alternativa. Non si può tornare indietro. Ed è per questo che il vero tema del libro è quello di renderci consapevoli delle qualità irriducibili dell'umano rispetto al tecnologico, impresa non da poco. E allora ecco l'intuizione: sono necessari “esercizi spirituali” – quelli dei filosofi antichi, come ci ha insegnato Pierre Hadot – per restare umani. La logica è quella dell'esercizio, dunque, quella della palestra. E questo fa la differenza perché esalta il fatto che occorre fare

Che cosa significa essere umani? È ancora possibile essere umani? In un modo o in un altro i

sforzo, fatica, compiere movimenti forse innaturali, ripetitivi e sgraziati, non solo piroette eleganti.

La questione vera non è se l'intelligenza artificiale potrà diventare umana, ma se l'intelligenza umana potrà “rimanere” umana. Perché il digitale non è uno strumento, ma un ambiente nel quale si sviluppano le nostre relazioni, la nostra capacità di conoscenza e anche la nostra spiritualità, quella per la quale ci poniamo la domanda sul senso delle cose. L'ambiente digitale ha un impatto diretto sul nostro modo di vivere, di capire, di essere in relazione. Il modo in cui manipoliamo tecnologicamente la realtà incide anche sul modo di capire il mondo e sulla cultura. L'aereo ci fa comprendere il mondo in maniera diversa dal carro; la stampa ci ha fatto intendere la cultura in maniera nuova; la fotografia o il cinema hanno aperto nuovi spazi cognitivi e sentimentali di interazione col mondo.

Porre la questione tecnologica è porre una questione naturalmente spirituale. Infatti, non abbiamo ancora ben capito che la tecnologia è frutto della spiritualità dell'uomo e con la spiritualità ha a che fare. E questa è una tesi che la Chiesa, ad esempio, ha sempre sostenuto. Già Pio XII nel 1957 a proposito delle tecnologie diceva che ce ne sono alcune che “più da vicino toccano la vita dello spirito”. Ovviamente la tecnica è ambigua perché la libertà dell'uomo può essere spesa anche per il male, ma proprio questa possibilità mette in luce la sua natura legata al mondo delle possibilità dello spirito.

L'intelligenza artificiale la Chiesa l'aveva prevista decenni fa, almeno. San Paolo VI nel lontano 1964 rivolse un discorso profetico al Centro di Automazione dell'Aloisianum di Gallarate, gestito dai gesuiti. In quella circostanza disse: “La scienza e la tecnica ci hanno offerto un prodigio, e, nello stesso tempo, ci fanno intravedere nuovi misteri: il cervello meccanico viene in aiuto del cervello spirituale; e quanto più questo si esprime nel linguaggio suo proprio, ch'è il pensiero, quello sembra godere d'essere alle sue dipendenze”. E proseguiva: “Non è questo sforzo di infondere in strumenti meccanici il riflesso di funzioni spirituali, che è nobilitato ed innalzato a un servizio, che tocca

il sacro?”. Queste parole sono straordinarie, geniali.

Il timore dei nostri giorni – che Crippa e Girgenti esprimono non senza allarmismo – è che, alla fine, con l'intelligenza artificiale, accada però esattamente il contrario: che si infonda nel cervello spirituale il riflesso degli strumenti meccanici, a tal punto che il cervello spirituale si ponga alle dipendenze di quello meccanico e ne prenda la forma e i processi. Quale sarà l'umanità di quelle persone il cui modo di pensare è in fase di “mutazione” a causa del loro relazionarsi con l'intelligenza artificiale?

Amio avviso, una via la dobbiamo pure trovare, e dovremmo cominciare a relazionarci all'Intelligenza artificiale come risorsa per la nostra umanità, come intelligenza “estesa”. I cambiamenti bruschi di “intelligenza” li abbiamo già vissuti nella storia: pensiamo alla rivoluzione dell'Illuminismo (al quale poi rispose il Romanticismo). L'umanità produce questi cambiamenti e deve imparare a gestirli con saggezza. Ma so pure che dobbiamo capire bene che cosa ci rende umani, molto umani. A

me colpiscono alcune considerazioni, di cui trovo le tracce in *Umano, poco umano*, e sulle quali cerco di orientare la mia riflessione.

La prima riguarda il "disordine". A differenza delle macchine, abbiamo una memoria non estesa ma profonda, intessuta di fragilità psicologiche, di immaginazione creativa, di inconscio. Non possiamo immaginare un inconscio digitale o traumi infantili in una intelligenza non umana. Ciò che distingue l'uomo dalla macchina ordinatrice - in francese si dice *ordinateur* e in spagnolo *ordenador* - è proprio il disordine. Il disordine è l'eccezione logica

dell'uomo sulla macchina. L'uomo umano è una sorta di hacker che rompe il sistema degli algoritmi e che

ne cambia le logiche automatiche, ponendo la domanda di senso.

La seconda è il pensiero. Italo Calvino in un geniale saggio del 1967 dal titolo *Cibernetica e fantasmi* notava che già ai suoi tempi i cervelli elettronici erano in grado di fornire un modello teorico convincente per i processi più complessi del nostro pensiero: "il velocissimo passaggio di segnali sugli intricati circuiti che collegano i relé, i diodi, i transistor di cui la nostra calotta cranica è stipata". Ora, non c'è difficoltà ad ammettere che un giorno si possa pervenire all'esatta riproduzione dei meccanismi del sistema nervoso, che ci consentono di pensare. Ma questo non vorrebbe dire che avremmo riprodotto artificialmente il pensiero, ma solo le condizioni perché il pensiero possa manifestarsi. Perché il pensiero si manifesti occorre che il pensiero ci sia. E il pensiero non è riducibile ai suoi meccanismi.

La seconda è l'esperienza del limite che si rivela, in particolare, nel sacro, nel sesso e nella morte. Il sacro è l'"altro" da me, ci offre il senso della soglia, di una trascendenza, che provoca sgomento o attesa o venerazione. Ed è un'esperienza fondamentale dell'essere umano, irriducibile al possesso. L'uomo prima o poi deve "togliersi i sandali", almeno davanti alla domanda sul senso della sua stessa vita. Il sesso tende all'esperienza del godimento che però deve fermarsi necessariamente a un certo punto perché l'oggetto del desiderio resiste. E alla fine il godimento c'è proprio grazie a questa resistenza, che sparisce nella riproducibilità tecnica infinita della pornografia digitale. E la morte si impone come la possibilità dell'impossibilità di tutte le possibilità, che l'artificiale non conosce. Una terza è il gioco: l'intelligenza artificiale vince sempre. Ma noi godiamo il gioco - una partita a scacchi, ad esempio - esattamente perché è possibile vincere oppure perdere. Altrimenti che gusto c'è?

Alla fine del discorso, però, mi viene un dubbio: che cos'è "umanità" oggi? "Com'è umano lei!", a volte diciamo per ridere. Forse non ce la facciamo più a essere umani: è diventato impegnativo, e a volte è più facile affidarci a una intelligenza che ci appare onnisciente. Che ci sia una tremenda cifra "religiosa" in tutto questo?

Scelte e casualità
È nell'errare il vantaggio dell'uomo sulla macchina
FOTO LAPRESSE



Crescono gli infermieri iscritti alle gestioni Enpapi

«Escalation» per gli infermieri liberi professionisti che sono iscritti alle gestioni (principale e separata) dell'Enpapi: al 31 dicembre dell'anno scorso, infatti, si contavano 46.339 professionisti associati, a fronte dei 44.193 che figuravano negli elenchi nel 2022. E, allo stesso tempo, a salire sono stati sia il patrimonio, che ha superato 1,094 milioni (era di circa 967.000 euro nei dodici mesi precedenti), sia l'avanzo economico, che ha fatto registrare un significativo balzo in avanti, giungendo alla soglia degli oltre 18,4 milioni, rispetto ai poco più di 2,9 milioni conseguiti nell'annualità prima. E quel che fa sapere la stessa Cassa previdenziale ed assistenziale privata presieduta da Luigi Baldini, a seguito dell'approvazione del bilancio consuntivo del 2023, precisando che la «performance» finanziaria positiva, illustrata nel documento, è anche legata agli «ottimi rendimenti patrimoniali, 3,15% lordo e 2,64% netto, che corrispondono, in valore assoluto, rispettivamente a 30,92 e 25,89 milioni, superiori al più alto tasso di rivalutazione dei montanti riscontrato degli ultimi 14 anni, il 2,31%».

Nel corso di un quadriennio, ovvero l'arco temporale nel quale, prosegue, «è stata avviata una concreta azione di risanamento dell'Ente», la «governance» ha effettuato scelte «come la ristrutturazione di un portafoglio scarsamente redditizio, pervaso da strumenti finanziari illiquidi, in molti casi gestiti in maniera inadeguata, in presenza di commissioni fuori mercato e con vincoli di investimento futuri immensi», mentre «siamo riusciti a ristabilire l'equilibrio del portafoglio, conseguendo risparmi di commissioni milionari, oltre alla drastica riduzione degli impegni di sottoscrizione di fondi che sono stati abbattuti dai 387 milioni al 31 dicembre 2016 ai 43 milioni attuali». E, nella medesima fase della sua presidenza, conclude Baldini, «la riduzione degli oneri di funzionamento ha consentito un risparmio complessivo di oltre 5 milioni, rispetto al quadriennio antecedente la gestione commissariale del 2019» dell'Enpapi.

Simona D'Alessio

» Riproduzione riservata -



Superbonus, senza cessione del credito stangata in vista per 15mila condomini

Fisco e immobili

Cantieri edili a rischio se non hanno già pagato e realizzato parte dei lavori

Il decreto mette fuorigioco anche chi aveva solo pagato un acconto

La tagliola della cessione dei crediti si sta trasformando in una trappola per almeno 15mila condomini in tutta Italia. Il decreto 39/2024, in vigore dal 30 marzo, rischia di mandare all'aria calcoli già effettuati e delibere approvate senza avviare i lavori. Allargando la platea degli esodati del superbonus.

Il decreto mette in fuorigioco anche chi ha solo pagato un acconto: non potrà più utilizzare lo sconto in fattura ma soltanto la detrazione, rischiando di lasciare i lavori a metà.

Latour e Parente — a pag. 4

Superbonus, senza cessione stangata per 15mila condomini

Casa. Il decreto 39/2024 mette in fuorigioco anche chi ha solo pagato un acconto senza avere eseguito i lavori: potrà utilizzare soltanto la detrazione, rischiando di lasciare gli interventi a metà

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

La tagliola della cessione dei crediti si sta rapidamente trasformando in una trappola per almeno 15mila condomini in tutta Italia. Il decreto 39/2024, in vigore dal 30 marzo, rischia di mandare all'aria calcoli già effettuati e delibere già approvate senza avviare i lavori. Allargando la platea degli esodati del superbonus.

Finora, infatti, moltissimi contribuenti davano per scontata la strada della cessione. Fuori dalle definizioni tecniche, significava sfruttare gli anticipi di liquidità messi a disposizione dallo Stato, attraverso la formula del credito di imposta ceduto o scontato nelle fatture dei lavori. Ora tutto questo non ci sarà più, e il carico di questi interventi dovrà essere sopportato direttamente dai soli condomini, che avranno la detrazione ma dovranno mettere la liquidità iniziale di tasca propria. Bisognerà, insomma, rifare i calcoli e non è detto che tutti abbiano

le disponibilità finanziarie per sopportare spese così ingenti per le ristrutturazioni.

Anche se è impossibile misurare in maniera esatta quanti condomini saranno colpiti da queste difficoltà, una prima stima arriva dall'analisi dei dati Enea, che mensilmente rilevano l'andamento degli investimenti di superbonus. I lavori più colpiti saranno quelli nelle fasi di avvio. Guardando i trend delle asseverazioni da fine 2022 in poi, siamo nell'ordine di oltre 5mila cantieri condominiali attivati al mese. Così, ipotizzando problemi con la cessione per molti di quelli che sono partiti nel corso del 2024 (molti dei quali grazie a vecchie Cilas che davano diritto ancora alla cessione), in tre mesi la platea dei cantieri a rischio abbraccia circa 15mila condomini. Potrebbero in larga parte avere difficoltà, a meno che non abbiano già pagato una quota dei lavori già realizzati.

Un primo scenario problematico per tutti questi edifici, già emerso nei giorni scorsi (si veda «Il Sole 24 Ore» del 30 marzo), riguarda chi ha

avviato i cantieri, sulla base di una Cilas presentata entro il 16 febbraio 2023, ma non ha ancora raggiunto il Sal del 30%, previsto dalla legge per la cessione. Questi soggetti, di norma, non hanno ancora effettuato pagamenti, con le relative fatture, e quindi dopo il decreto 39/2024 perderanno la cessione del credito.

Ma non è il solo caso che si sta presentando in questi giorni. Anche i condomini che hanno deliberato i lavori, firmato un contratto con un'impresa e versato un acconto, senza però effettuare opere fatturate in cantiere, si trovano ora a dover rinunciare improvvisamente alla cessione del credito o allo sconto in fattura. Si tratta di una situazione piuttosto frequente, adesso che la detrazione del superbonus è al 70% e, quindi, una quota dei lavori è necessariamente a carico dei condomini. Questa quota, nella pratica degli accordi contrattuali, si traduce spesso in un anticipo per le imprese.

Anche in questo scenario bisognerà rifare i calcoli in corsa, affrontando problemi giganteschi. Consideriamo

che si parte da una situazione nella quale, fino a pochi giorni fa, i condomini contavano, per la loro ristrutturazione, di pagare un cifra contenuta, grazie ad esempio allo sconto in fattura trasferito direttamente all'impresa. Adesso, questo strumento non sarà più disponibile e, a lavori iniziati, i condomini si troveranno a mettere di tasca propria i soldi necessari a far avanzare le opere, potendo poi contare sul recupero in dichiarazione.

Le difficoltà sono evidenti, perché non è detto che tutti abbiano a disposizione i soldi necessari. Le delibere condominiali, d'altronde, sono state approvate sulla base di un piano finanziario costruito su presupposti totalmente diversi, nel quale cioè molti pagamenti transitavano dallo sconto in fattura. In concreto, è più che verosimile che i lavori si blocchino, almeno per un periodo o, nelle situazioni peggiori, per sempre. Sarà il passaggio parlamentare a esaminare queste criticità. Si partirà dal Senato, dove il decreto dovrà essere incardinato presso la commissione Finanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

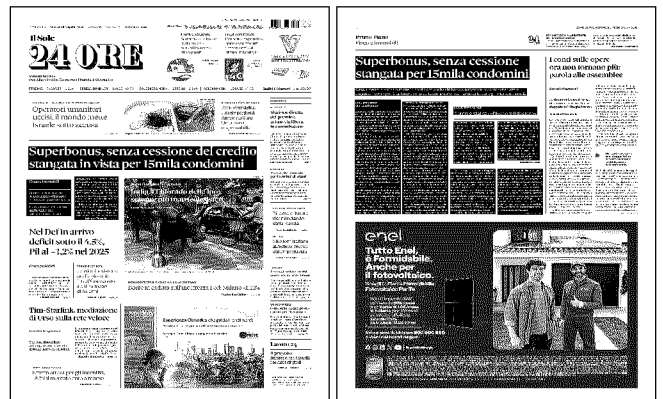
LA LETTERA AL MEF

Commercialisti: «Rivedere il decreto»

«Trovare un'adeguata soluzione in sede di conversione del decreto legge». È la richiesta che arriva dal presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Elbano de Nuccio in una lettera inviata ieri al ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti e al suo vice, Maurizio Leo. Le novità inserite nel decreto 39/2024 «rischiano di essere penalizzanti per i contribuenti». In particolare, sono soprattutto tre gli aspetti che preoccupano il Consiglio nazionale. In primo luogo, lo stop

alla remissione in bonis, diventata impossibile per le opzioni dopo il 4 aprile. Collegata a questa criticità, è altrettanto problematica la norma che impedisce «la mera sostituzione delle comunicazioni inviate dal 1° al 4 aprile». Una scelta che «crea le condizioni per cui molti contribuenti perdano le agevolazioni». Infine, il blocco delle Cilas dormienti rischia di vanificare il legittimo affidamento di chi aveva pensato di avviare i lavori con cessione e sconto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329